

La Bastogi ha dovuto accettare le richieste dei lavoratori

# Vibromento: dopo dure lotte ritirati tutti i licenziamenti

L'accordo, approvato dall'assemblea operai, prevede la cassa integrazione per una parte dei lavoratori, che dovrà rientrare entro breve tempo - Soddisfazione nell'isola

Dalla nostra redazione

## Lattanzio si presenta come erede della tradizione morotea a Bari

BARI — L'onorevole Vito Lattanzio, ex ministro della Difesa dimesso dopo il caso Kappler, antagonista storico di Moro in Puglia, domenica mattina, durante una manifestazione pubblica nel teatro Petruzzelli di Bari, ha pronunciato un discorso con il quale ha cercato di porsi anche lui come erede, ed in Puglia sarebbe il suo attuale, vale, della tradizione ideale e politica del presidente della DC scomparso.

Alla manifestazione, organizzata dalla sezione base dove Moro era iscritto, quel la di Bari Centro, erano presenti, infatti, domenica nel teatro Petruzzelli, anche molti dirigenti morotei, ma c'erano anche significative assenze. Lattanzio invece ha detto: «Io non voglio fare stamattina un passo indietro, né un passo avanti», ma ha aggiunto subito che «a cosa a noi a me, fare un atto di buona volontà, di chiarimento e di unità». Quale sia questo atto Lattanzio non ha precisato, ma ha detto: «È certo che ci democristiani di terra di Bari che seppero stringersi intorno ad Aldo Moro vorranno continuare in questo impegno di unità nel nome dello statista scomparso». E proprio il tema della unità nella Democrazia cristiana è stato il filo conduttore del discorso di Lattanzio tutto teso a sfumare le differenze politiche che nel passato ci sono state tra lui ed il gruppo dei morotei pugliesi, in una differenziazione ideologica, quasi accademica con il leader della DC.

«Qualche polemica con Moro», ha detto Lattanzio — «cominciò sia da quaranta anni fa, sia da un anno, sia dal terzo giorno», una notevole diversità di opinione, Moro mi volle nella PUCI e poi ancora in altre occasioni. Ma io non ho mai avuto a Bari una segreteria particolare, poi subito smembrata, il che — sostengono alcuni morotei — rese meno forte di quanto Moro avrebbe certamente meritato, almeno in Puglia.

Ma qual è il profilo del gruppo moroteo pugliese? In che si differenzia dal gruppo che fa capo all'onorevole Lattanzio? Il potere moroteo in Puglia appare, ad una prima analisi, legato alle istanze più immediate della fabbrica ed intellettuale della regione. Partecipazioni statali, Enna del Levante, Camera di Commercio, Acquedotto Pugliese, Gazzetta del Mezzogiorno, Università ed enti pubblici, hanno tradizionalmente una direzione morotea. Morotei sono il sindaco di Bari Lamadellena, il presidente della Regione, Rotolo, morotei il segretario provinciale Ferlicchia e il segretario cittadino della DC barese D. Stasi.

Il potere democristiano che fa capo a Lattanzio, invece, ha come pilastri l'organizzazione dei coltivatori diretti, di cui Lattanzio è amministratore provinciale, regionale, organizzazione degli ospedali e una massiccia presenza nelle banche.

Una DC dunque, quella pugliese, che appare, anche se molto schematicamente, come differenziata in due grossi tronconi, a cui farebbero capo due differenti maniere di organizzare il consenso e due diversi schieramenti sociali. Ma gli schemi spesso non rendono conto della realtà nella sua complessità, molto meno semplice che in apparenza il personale politico che fa capo a Lattanzio, e che ha una propria qualità, una non ha quelle caratteristiche di: l'unità morale e di correttezza politica e intellettuale che il gruppo di Moro dagli anni '60, e la DC, esiste, infatti, oltre ad un moroteismo politico, anche un moroteismo puramente etnico e di riferimento personale in cui difficilmente si riconoscerebbe una linea politica morotea.

Con il dissenso di domenica certamente favorevole Lattanzio ha voluto indicare un segno e al gruppo dei morotei, senza dubbio ha fatto un passo nel senso di un suo avvicinamento a personaggi che tradizionalmente erano ritenuti e si ritengono suoi avversari. Ora tutto sta a vedere quali saranno le reazioni dei dirigenti morotei.

CAGLIARI — I lavoratori della Vibromento non saranno licenziati. La Bastogi, proprietaria della fabbrica di Mistras, ha dovuto accettare le richieste dei sindacati: tutti i licenziamenti sono stati ritirati. «E' il risultato della lotta unitaria nostra e delle popolazioni», hanno affermato gli operai a conclusione della manifestazione di fronte alla quale i responsabili delle Federazioni CGIL, CISL, UIL hanno illustrato i termini dell'accordo.

La vertenza non è completamente definita. Altri problemi restano da affrontare e da risolvere, e non vanno in primo luogo la ripresa produttiva, la ristrutturazione degli impianti, i progetti di nuovi stabilimenti, ma il ricambio generazionale. I livelli di occupazione non saranno in nessun caso ridotti.

Questi i principali punti dell'accordo sottoscritto dalla Regione, dal comitato di approvazione dell'assemblea dei lavoratori della Vibromento e licenziamenti annunciati dall'azienda, sono stati, una parte dei lavoratori viene messa in cassa integrazione in attesa di essere impiegati nei cantieri edili che la Vibromento apre presto nell'isola; una volta superate le difficoltà, tutti i lavoratori in cassa integrazione o trasferiti nei cantieri edili, potranno ricoprire il posto in fabbrica.

Per lo stabilimento ha ripreso l'attività. Si tratta di una ripresa graduale, che si realizza necessaria in attesa dell'arrivo di Aspra, piccola di ristrutturazione che sarà concordata tra l'azienda e i sindacati, e che consentirà il completo ricambio stabilimenti di manufatti in cemento.

I lavoratori, che erano vittoriosi da una lotta durissima durata 80 giorni, hanno accolto con soddisfazione la soluzione della vertenza, ed hanno rimproverato la popolazione, le amministrazioni comunali di Mistras, il gruppo di compratori di Cagliari, i partiti democratici, i movimenti giovanili e le organizzazioni di massa per aver permesso di lavorare in un ambiente di lavoro malsano, concreto dimostrarlo nel corso della difficile prova.

In un comunicato la Federazione lavoratori delle costruzioni sottolinea l'impegno assunto dall'azienda di attuare una ristrutturazione dello stabilimento. «A tali condizioni i lavoratori hanno accettato di essere in cassa integrazione, e la mobilità del lavoro, fermo restando il diritto di rientrare nello stabilimento non appena superata la fase di crisi», ha detto il comunicato.

La lotta dei lavoratori della Vibromento ha un altro importante significato: per la prima volta in Sardegna si è verificata la cassa integrazione finalizzata ad una ristrutturazione degli impianti. I finanziamenti pubblici, in altre parole, non saranno erogati se non in presenza di un controllo. Il mutuo regionale per finanziare un quarto dell'intervento globale necessario dovrà servire a raggiungere un ben definito obiettivo: la ripresa dello stabilimento e il ricambio generazionale dei lavoratori ora in cassa integrazione. A questo scopo sono previsti incontri periodici tra la direzione aziendale, il consiglio di fabbrica e il sindacato unitario per verificare l'attuazione degli impegni assunti.

Neppure sarà fatta cadere la richiesta — più volte avanzata — di utilizzare i pubblici enti ed amministrazioni comunali e cittadini di Mistras e degli altri comuni — di garantire l'assunzione di manodopera giovane, via via che prenderanno consistenza, entrando nella fase di attuazione i piani di finanziamento e di potenziamento dell'attività produttiva.

Sventato il pericolo di censure della Rumancia e della SIR, la situazione nei poli chimici della Sardegna continua ad essere tesa. Sia negli stabilimenti di Cagliari che in quelli di Porto Torres le direzioni aziendali insistono per mandare in cassa integrazione centinaia di operai.

I sindacati hanno rinnovato la richiesta di un incontro a Verole con il governo e la Regione per arrivare ad un accordo che garantisca l'impiego di tutti i lavoratori sardi. La segreteria regionale della CGIL, CISL, UIL ha inoltre praticato la convocazione del consiglio regionale in seduta straordinaria ed una mobilitazione generale.



Una manifestazione di operai sardi per il lavoro

Così lavorano il pesce le aziende di Aspra (Palermo)

# 600 lire l'ora senza mutua sfruttando anche i bambini

La denuncia è del sindacato alimentaristi della CGIL che ha chiesto l'intervento dell'ispettorato del lavoro - Clamorosa protesta in piazza

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dodici ore di lavoro al giorno, paghe da almeno una decina ed operano da anni nella zona) danno vita ad una manifestazione in coincidenza con la seduta del Consiglio comunale di Bagheria, cui è stata chiesta una pubblica posizione di denuncia e di solidarietà.

La lotta contro il lavoro clandestino ed il nero sfruttamento è cominciata tre mesi fa e nella maniera più inconsueta. E' stato quando il sindacato ha organizzato nella piazza principale della frazione di Aspra una assemblea popolare sulle aziende di conservazione e di insediamento del pescato. Essa è trasformata in una sorta di denuncia corale da parte dei lavoratori che in massa si sono iscritti, alla luce dei dati forniti dal gruppo di lavoro, alla FILZIAT CGIL.

La straordinaria presa di coscienza degli operai ha provocato subito una dura reazione del patronato: i proprietari delle aziende hanno minacciato di licenziare tutti gli aderenti al sindacato, se non avessero stracciato le deleghe sindacali appena sottoscritte. L'intimidazione è giunta anche a forme gravi: il sindacato denunciava pure nei prossimi giorni alla magistratura.

Uno dei titolari dell'azienda è stato visto infatti attendere i lavoratori all'uscita della Camera del Lavoro di Bagheria, pretendendo da esse la riconsegna delle tessere sindacali. L'azione è stata sventata immediatamente dai dirigenti della FILZIAT e dai stessi lavoratori che hanno deciso di corroborare la denuncia alla magistratura di una serie di testimonianze sul lavoro nero, cui le operai sono sottoposte.

## In vista della nuova legge sui fitti

Dalla nostra redazione  
PALERMO — In vista della nuova legge sull'affitto, all'esame del Senato, gli agrari assentesi siciliani tentano di cacciare dai loro fondi coloni e fittitoli, in cambio di promesse di fantomatiche — e spesso addirittura assurde — «trasformazioni agrarie». La responsabilità dell'assessorato regionale all'agricoltura e dei suoi uffici (che per l'occasione sembrano aver improvvisamente acquistato una insitata efficienza e celerità di interventi) sono state denunciate a Sala d'Ercole dal gruppo parlamentare comunista.

L'esame di un campione di un certo numero di decreti di sfratto, illustrati in aula dai compagni Samavatta e Chessa, fornisce la prova di un intervento dell'amministrazione regionale in netto contrasto con i punti programmati del nuovo governo sostenuto dalla maggioranza autonoma. Non solo, infatti, l'avallo degli uffici regionali ai così detti «piani di trasformazione» presenta di alcuni agrari è stato

# Gli agrari siciliani vogliono cacciare i coloni

- Promettono anche ai fittavoli assurde «trasformazioni agrarie»
- Responsabilità dell'assessorato regionale all'agricoltura denunciate dal PCI all'ARS

- Interventi in contrasto con i punti programmati del nuovo governo regionale hanno favorito le manovre dei grossi proprietari terrieri assenteisti

offerto a tamburo battente, ma gli uffici della Regione hanno puntualmente stabilito, in ciascuno dei casi contestati, l'indennizzo dovuto agli affittuari, in cambio della rescissione del contratto di affitto, o il pagamento di un indennizzo per la trasformazione in un fondo, e la presenza dei contadini sul fondo, che toccherebbe, invece, alla magistratura. Ovvero, il padrone ha sempre ragione.

Facciamo alcuni esempi: il 15 febbraio 1977 l'assessorato all'agricoltura, Aleppo, ha approvato il piano di trasformazione presentato dal barone Angelo Maurana e da Luigi Maria Vennata per un fondo, condotto in affitto, in contrada di Raddusa, per 25 ettari di estensione dal coltivatore Rocco Occhipinti. Si tratta di una, a dir poco, fiorente azienda zootecnica. Ma Maurana è riuscito ad ottenere l'approvazione di un piano di trasformazione di un piano che corrisponde ad un vero e proprio diluito agrario, se è detto di seminato irriguo, dove è possibile realizzare erbai permanenti, dovrebbero divenire agrume, quattro uliveti.

Una delle aziende zootecniche irruce più avanzate della Sicilia viene insomma condannata a morte, solo perché, in vista della legge sull'affitto, il barone non può aver abbastanza di ortiche qualcosa come 425 ettari di buona terra, vuol liberarsi dell'ingombro dei suoi mezzadri. Per aiutarlo gli uffici della Regione sono passati sopra pure ad una circostanza che avrebbe dovuto impedire, senza ombra di dubbio, la emissione del decreto: la zona non rientra infatti tra quelle, vocate «alla coltura» dell'agrumeto, e quindi, non dovrebbe essere permesso di impiantare di questo tipo il terreno contiene peraltro il 24% di calcio e gli agrumi — sostengono gli esperti — ne sopportano a malapena la metà.

Ovviamente, con queste pretese, l'ispettorato agrario di Raddusa ha risposto, di contro, un piano di trasformazione che era stato presentato, invece, dall'affittuario, e che con un investimento di 50 milioni prevedeva di poter far passare l'allevamento da 80 a 120 capi bovini.

PALERMO — « Punizione » dopo lo scandalo dell'assessore?

# Ha diretto l'inchiesta sul consorzio vini: trasferito

Lo ha denunciato il PCI all'ARS - Nella vicenda è coinvolto l'ex amministratore, il deputato dc Grillo - Il caso sollevato anche in Parlamento

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' stato improvvisamente trasferito ad altra sede il comandante del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Marsala (Trapani), autore dell'inchiesta contro gli amministratori del consorzio delle cantine. L'episodio è trattato forse di un provvedimento di punizione, viene denunciato dal gruppo parlamentare comunista in un'interrogazione (firmata: con pagani on Bacci, Bernardini, Sarti, La Torre, Occhipinti e Miceli), rivolta ai ministri del tesoro delle finanze e del commercio con l'estero.

Con questo passo il PCI ha sollevato ufficialmente anche alla Camera dei deputati il caso dell'inchiesta sul consorzio di vini. Questo gruppo di lavoro è stato incaricato di indagare sulla vicenda del consorzio di vini di Marsala, che ha avuto origine all'indietro, e in corso una indagine presso l'ufficio italiano cambi di Roma.

L'assessore dc ne, giorni scorsi, ha escluso che nei suoi riguardi pendesse un qualsiasi procedimento, anche amministrativo. Ma è comunque un fatto che il procedimento presso l'ufficio cambi, e che il deputato dc ne deve rispondere, anche se solo in via amministrativa, per il fatto che quando era presidente del consorzio vi aveva ancora la legge attuale.

quando la fuga di capitali era solo pretesto per sanzioni amministrative. E' solo infatti per questa circostanza che l'inchiesta del consorzio di vini di Marsala, che ha avuto origine all'indietro, e in corso una indagine presso l'ufficio italiano cambi di Roma.

Le reiterate dimissioni di un ex assessore alla Regione di Marsala, che ha avuto origine all'indietro, e in corso una indagine presso l'ufficio italiano cambi di Roma.

CROTONE - Assurda discriminazione

# Hanno manifestato davanti ai cancelli della Montedison che non vuole donne

Gli alibi di una vera prevaricazione

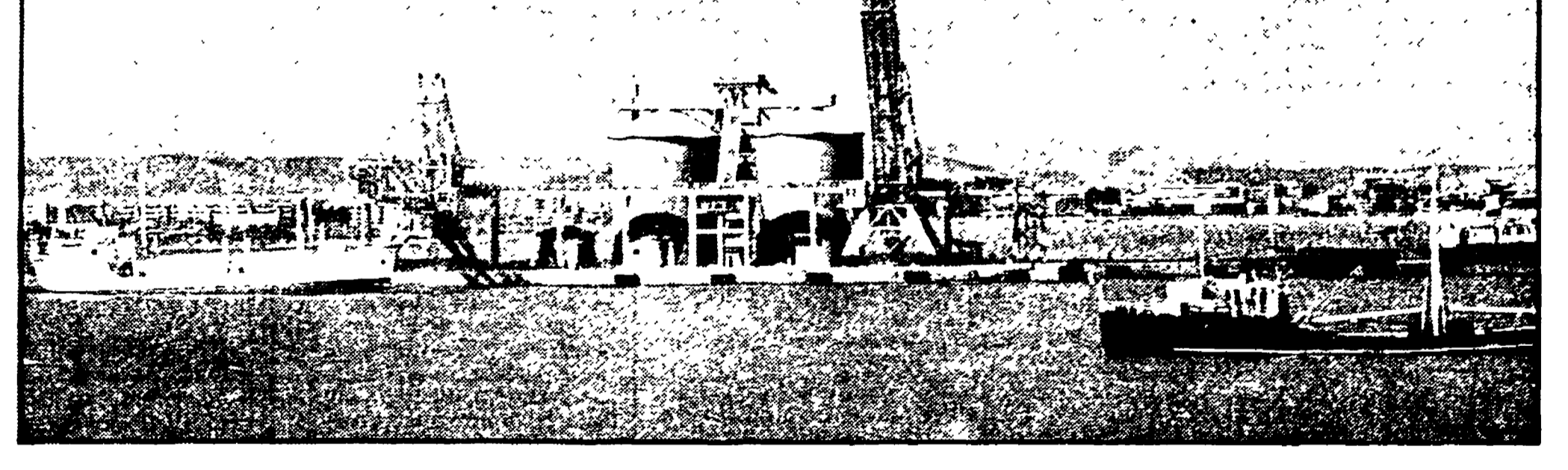
Dal nostro corrispondente

CROTONE — Manifestazione di protesta ieri mattina a Crotona davanti ai cancelli dello stabilimento Montedison contro il «no» della direzione aziendale alla assunzione di due donne delle liste speciali di collocamento.

Maria Turco e Marianna Laporati — le due giovani donne cui è stato negato il diritto al lavoro — erano state incluse dal locale ufficio di collocamento in un elenco di 15 lavoratori da assumere nello stabilimento chimico che ne aveva fatto richiesta.

Sulla appartenenza al sesso femminile però, la direzione dell'azienda ha ritenuto di poter opporre il proprio veto, mandando con la scusa della mancanza di sala adattare la sala delle donne che in questo caso sarebbe stata mancata e dalla mancanza dei posti per le due donne si sarebbero dovuti assottigliare e dare precarie condizioni, ammontando a 100 per cento, ovvero tutti gli altri 100 dipendenti. Come dire che non avendo a riempire l'ambiente di lavoro, questo costerebbe ora ad altri per ulteriori inadempienze e prevaricazioni, ora anche nei confronti della donna.

Contro questo assurdo comportamento, come abbiamo detto, si è manifestata la protesta di numerosi giovani operai della lista speciale di collocamento, si è fatta sentire davanti allo stabilimento Montedison sostenendo anche dai movimenti giovanile della DC, del PCI, del PSI e dalla commissione femminile della redazione comunista.



La disoccupazione in Sardegna colpisce soprattutto le donne

# Assunte per «fare la maglia», ora chiudono tutto

Decine di piccole imprese falliscono dopo aver arricchito i proprietari sul lavoro nero di migliaia di donne

Nostro servizio

CAGLIARI — Decine di piccole imprese, che si sono arricchite sul lavoro nero, ora chiudono tutto. I fallimenti sono decise e i proprietari si sono arricchiti sul lavoro nero di migliaia di donne.

La disoccupazione in Sardegna colpisce soprattutto le donne. Decine di piccole imprese falliscono dopo aver arricchito i proprietari sul lavoro nero di migliaia di donne.

La disoccupazione in Sardegna colpisce soprattutto le donne. Decine di piccole imprese falliscono dopo aver arricchito i proprietari sul lavoro nero di migliaia di donne.

La disoccupazione in Sardegna colpisce soprattutto le donne. Decine di piccole imprese falliscono dopo aver arricchito i proprietari sul lavoro nero di migliaia di donne.

La disoccupazione in Sardegna colpisce soprattutto le donne. Decine di piccole imprese falliscono dopo aver arricchito i proprietari sul lavoro nero di migliaia di donne.